

L'ANALISI

Giorgio Santilli

**Infrastrutture:
 il bilancio magro
 dell'ultimo
 miglio**

Il bilancio dell'ultimo miglio parlamentare è molto magro per le infrastrutture e l'edilizia, settori che avrebbero dovuto essere trainanti per la crescita, almeno stando alle dichiarazioni di governo e partiti negli ultimi mesi. Così non è stato: ristretto a pochissime grandissime opere e sottoposto al rigido filtro del Cipe il credito di imposta per i project financing contenuto nel decreto sviluppo, spedite sul binario morto le semplificazioni edilizie, mai partito il disegno di legge su nuovo codice appalti e *débat public*. Qualche aggiustamento qua e là, compreso quello per le tariffe professionali: novità episodiche e frammentarie, che danno più il senso del persistere dell'assenza di una politica per lo sviluppo delle infrastrutture che non il segno dell'avvio faticoso di una nuova epoca. Se non ci sarà un improbabile colpo di coda con la legge di stabilità, la prossima legislatura si aprirà con gli stessi problemi irrisolti di un anno fa.

Intendiamoci, un paio di cose sono state avviate e promettono anche bene. Basti pensare al project bond e al "piano città", che portano la firma del viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia: importanti perché colmano altrettanti vuoti. Ma a fine legislatura non c'è più spazio per romantiche aspettative e sotto gli occhi di tutti finisce un bilancio crudo, fatto di cose e non di parole. Non ci sarà in Italia nessuna

infrastruttura importante che sarà "salvata" o messa in moto dal project bond: viceversa, se troverà un mercato anche dal lato della domanda, l'obbligazione di progetto potrà essere un importante strumento di accompagnamento complementare a quei piani economico-finanziari di nuove concessioni che tanta fatica fanno in Italia a rispettare regole di trasparenza. Non si fanno opere in project financing senza equity, senza sufficiente remuneratività degli investimenti, senza tempi e costi certi, senza allocazione ottimale dei rischi fra i vari soggetti, senza l'accettazione anche da parte dell'operatore-Stato delle regole che valgono per tutti. E la forte limitazione degli incentivi fiscali riduce ulteriormente lo spazio per l'intervento di capitali privati.

Va solo un po' meglio per il piano città. Uno spezzone di politica urbana che nelle intenzioni iniziali avrebbe dovuto colmare il vuoto di *urban regeneration* che da quindici anni (dal Guggenheim di Bilbao in qua) vince in Europa e attanaglia le città italiane. Non saranno i 224 milioni stanziati dal ministero delle Infrastrutture - né il centinaio di milioni aggiuntivi in arrivo - a mettere in moto un fenomeno capace di cambiare volto alle nostre città e a dare un po' di ossigeno al settore in crisi. Ciaccia è rimasto solo senza che questo piano fosse capace di diventare una politica dell'intero governo. La settorialità condanna ancora una volta questo comparto a un ruolo marginale nella crisi, senza che il Governo sia stato capace, dopo il fallimento della legge obiettivo, di farne una priorità e una leva potente contro la recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

